

Doppio impatto Covid. L'Italia riparte con l'Europa e con l'Africa (di A. Roncaglia)

È necessaria una forte risposta europea. Anche con un piano di aiuti ai paesi più poveri dell'Africa, che porterebbe un circuito virtuoso analogo a quello del Piano Marshall del Dopoguerra per gli Usa
Accademia dei Lincei.

(A cura di Alessandro Roncaglia, professore emerito di Economia politica presso la Sapienza Università di Roma, socio linceo)

La commissione Covid 19 dell'Accademia dei Lincei ha approvato un primo documento che illustra sinteticamente le conseguenze economiche dell'epidemia Covid e le linee d'intervento più opportune. I temi principali del documento, disponibile a <https://www.lincci.it/it/article/covid-19-e-economia>, sono richiamati qui di seguito.

Il coronavirus ha conseguenze pesanti anche sull'economia. Possiamo prevedere un impatto duplice: nell'immediato, il calo di produzione e di reddito per il blocco delle attività e per il calo di consumi e investimenti; più avanti, il rischio di una crisi finanziaria travolgente, quando sperabilmente arriverà la fine della crisi sanitaria, ma ci troveremo con un livello del debito pubblico cresciuto e finirà la sospensione del Patto di stabilità. Il rischio di crisi finanziarie in effetti è sempre presente; può essere innescato anche domani, ad esempio, da un pronunciamento della corte federale tedesca contrario alle politiche fin qui seguite dalla Banca Centrale Europea nel sostenere i titoli del debito pubblico; ma in quel momento si presenterà più forte che mai.

I problemi sono quindi sia immediati, sia di medio periodo. Gli interventi per ora guardano all'immediato, e vi è comunque un problema di coordinamento tra Governo, Parlamento e le varie istituzioni dell'Unione europea. Una situazione complessa, che il documento della Commissione Covid dell'Accademia Nazionale dei Lincei illustra, tentando al contempo di suggerire le migliori linee d'azione, richiamando alcuni principi generali.

Il primo è la necessità di una forte risposta europea, con un rilancio dell'approfondimento dell'Unione. Servirebbe, tra l'altro, una maggiore uniformità delle normative fiscali, per impedire l'elusione fiscale tramite il ricorso ai 'paradisi fiscali europei', che oggi sottrae importanti risorse al nostro paese. Servirebbero un'espansione del bilancio pubblico europeo, e una

politica di investimenti pubblici europei in campi come la ricerca e l'istruzione, la difesa dell'ambiente, la realizzazione di infrastrutture. Una politica industriale su scala europea dovrebbe affrontare il problema della spinta alla deglobalizzazione delle catene produttive per assicurare l'approvvigionamento di beni essenziali, e allo stesso tempo continuare a sfruttare le economie di scala e di specializzazione produttiva a livello europeo ed evitando spinte autarchiche.

Una seconda proposta: l'Unione europea dovrebbe predisporre un piano di aiuti ai paesi più poveri dell'Africa, colpiti dalla crisi mondiale del coronavirus. Si realizzerebbe un circuito virtuoso analogo a quello del Piano Marshall del Dopoguerra: allora il paese più ricco, gli Stati Uniti, finanziava la ricostruzione degli impianti industriali europei e allo stesso tempo generava domanda addizionale per le proprie imprese, colpite da un calo di domanda dopo la fine di quella per armamenti. Ora, l'Unione europea è una potenza finanziaria in grado di mobilitare risorse vaste, mentre le sue imprese sono colpite da un calo di domanda che in prospettiva costituisce un problema ben più pesante della momentanea interruzione dell'offerta. L'aiuto ai paesi poveri dell'Africa aiuterebbe l'economia europea colpita dalla crisi coronavirus a ripartire; allo stesso tempo potrebbe rallentare i flussi migratori, rafforzerebbe il ruolo dell'Unione nel mondo e, da ultimo ma non per ultimo, contribuirebbe a una riduzione delle diseguaglianze su scala mondiale.

Il terzo principio è un suggerimento al Governo italiano: perché intervenga con gradualità, concentrando l'attenzione sulla realizzazione concreta degli interventi e valutandone man mano l'efficacia, in modo da correggere il tiro quando necessario, e bilanciando le risorse destinate alle varie urgenze. Molta attenzione dovrà essere destinata alla difesa dell'occupazione; ad esempio, appare del tutto opportuno condizionare le garanzie sui prestiti bancari alle imprese al blocco dei licenziamenti da parte di queste ultime. Occorrerà anche studiare per quali settori la crisi avrà conseguenze di lungo periodo, se non permanenti, e chiedersi come affrontarle: ad oggi si stanno affrontando come crisi di liquidità alcune che potrebbero invece essere crisi di solvibilità. In particolare, vanno respinte le pressioni demagogiche a "dare a tutti di più", con una rincorsa che lascia indietro chi ha meno forza mediatica: il via libera che ci è stato dato per interventi assolutamente necessari ora ha una scadenza, alla quale dobbiamo arrivare nelle migliori condizioni possibili.